

GIANLUCA DEL MASTRO\*

## I PAPIRI RITROVATI A POMPEI: QUALCHE AGGIORNAMENTO

\* Questo testo riprende parte della comunicazione dal titolo *I papiri latini ercolanesi e pompeiani (I sec. a.C. - I sec. d.C.). Dati acquisiti e nuove scoperte* letta nel corso del Convegno internazionale *Augusto e la Campania*, Napoli 2015.



## **Abstract**

### *The Papyri discovered at Pompeii: some datings*

This paper discusses some documents concerning the discovery of papyrus in Pompeii. In this area, as is known, the different type of carbonization of plant materials did not allow the finding of papyri. For the first time, some fragments of a Latin papyrus, found during the excavations in the *Regio I*, are presented.

## **Keywords**

Pompeii, Regio I, Latin Papyri

In un lavoro pubblicato nel 2003<sup>2</sup>, ho cercato di raccogliere le testimonianze sette-ottocentesche sul ritrovamento di papiri a Pompei. Si delineava un quadro non certamente incoraggiante, fatto di notizie isolate e caratterizzato dall'informazione ricorrente secondo la quale, pure quando qualche pezzo di papiro fosse stato rinvenuto, esso era illeggibile, fragilissimo e incenerito a tal punto da diventare polvere.

Questi, in sostanza i risultati di quella mia prima ricognizione, con alcune nuove considerazioni e aggiunte bibliografiche e con due nuove informazioni:

1) *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, 1756<sup>3</sup>:

«Sobre que de otros fragmentos que se hallaron la semana antecedente dije à V.E. con mi carta del 16, que los operarios pretendian que fuese harina, y aora pareze que los ha estimado por papyros D. Camillo Paderni, à quien se ha consignado todo inmediatamente».

2) D. Vivant Denon, *Voyage au royaume de Naples*, 1778<sup>4</sup>:

«Tous les rouleaux que l'on possède ont été tirés d'Herculanum, où la lave

<sup>2</sup> G. DEL MASTRO, *I papiri ritrovati a Pompei*, «RSP» XIV (2003), pp. 374-378.

<sup>3</sup> Vol. I Pars. I, p. 46 (precisamente si tratta del 23/10/1756).

<sup>4</sup> Il racconto del viaggio di Dominique Vivant Denon è stato pubblicato per la prima volta da P. Rosenberg col titolo *Voyage au royaume de Naples*, Mesnil-sur-l'Estrée 1997, mentre più

brûlante et humide a mis les manuscrits en charbons, qui, enveloppés et privés d'air, n'ont point été réduits en cendres, comme ceux qu'on a tirés de Pompéia et de Stabia»<sup>5</sup>.

3) *Inventario della Reale Officina de'Papiri Ercolanesi*, 1824<sup>6</sup>:

«Stanza III. Armadi grandi di noce con cristalli, in cui conservansi i papiri non isvolti: avvertasi che nel medesimo vi è un piattino di vetro contenente un Papiro incenerito, rinvenuto in Pompei».

La stessa notizia si trova anche nel *Notamento de' mobili, e di tutto ciò ch'esiste nell'Officina de'Papiri*, antecedente al 1816<sup>7</sup>. Questo documento, che si trova presso l'Officina dei Papiri, è stato pubblicato da Blank e Longo Auricchio nel 2004<sup>8</sup>:

«Stanza 3°: N. 1 Armadio grande di noce con cristalli, dentro del quale si conservano i Papiri non isvolti: dentro del medesimo armadio vi si conservano n. 6 scatolette, ed un piattino di vetro con papiro di Pompei dentro ...».

4) A. De Jorio, *Officina de'Papiri*, 1825<sup>9</sup>:

«Antico piattino di vetro nel quale si conservano resti di papiri Pompejani. Osservate di grazia con attenzione questo mucchio di cenere, e sappiate che

recentemente T. Leone ne ha pubblicato una edizione italiana col titolo *Viaggio nel regno di Napoli*, Napoli 2001. Il passo sulla visita al Museo Ercolanese è stato riportato e studiato da A. ANTONI, *L'Officina des Papyrus dans la description de Vivant Denon*, «CERC» 32 (2002), pp. 321-324 e da M. CAPASSO, *Come tele di ragno sgualcite. D.-V. Denon e J.-F. Champollion nell'Officina dei papiri Ercolanesi*, Napoli 2002.

<sup>5</sup> La descrizione continua con un'interessante osservazione sulle cause della distruzione dei materiali: «Quoique l'action du feu s'y soit fait sentir d'une manière moins brûlante, elle l'a cependant trop été pour une matière si inflammable; et la facilité de la circulation de l'air à travers le lit de pierres ponces dont ces villes ont été couvertes, à réduit le charbon qui n'avait point été étouffé».

<sup>6</sup> AOP (Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi) XVII 12 IV.

<sup>7</sup> AOP XVII 3 (e 3 bis che è brutta copia del primo). Cf. anche AOP XVII 13: «Stanza III Due armadi grandi di noce con cristalli ... Un piattino di vetro antico contenente un papiro calcinato rinvenuto in Pompei» (cf. anche D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei papiri ercolanesi*, «CERC» 34, 2004, pp. 39-152, spec. p. 151 n. 284).

<sup>8</sup> BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi cit.*, p. 151. Nello stesso armadio è segnalata la presenza di «N. 2 scatolette con frammenti di tavolette pugillari» e «N. 1 scatoletta dell'antico Armadio de'Papiri». Ho ragione di credere che questi reperti corrispondano a quelli da me ritrovati nell'Officina dei Papiri nel 1998 (cf. G. DEL MASTRO, *Novità sulle tavolette della Villa dei Papiri*, «CERC» 29, 1999, pp. 53 s.).

<sup>9</sup> *Officina de'Papiri descritta dal canonico Andrea de Jorio*, Napoli. Ristampa con un'Introduzione a c. di M. CAPASSO, Napoli 1998, p. 80.

nello stesso stato si sono rinvenuti, e si disotterrano (*sic*) giornalmente i papiri in Pompei. E poi! Dobbiamo con ammirazione leggere scritto sì dai nostri come dagli esteri, parlandosi di papiri svolti e da svolgersi, Papiri di Pompei!!!».

5) B. Quaranta, *De' Papiri Ercolanesi*, 1835<sup>10</sup>:

«Papiri arrotolati come gli Ercolanesi da potersi svolgere e leggere non si sono affatto trovati in Pompei. Ma ve ne dovettero essere; giacché quivi se ne sono rinvenuti de' piccioli ed inutili frammenti, che appena tocchi di ventarono cenere».

6) G. Castrucci, *Tesoro Letterario di Ercolano*, 1858<sup>11</sup>:

«Piattini di vetro antico, contenenti avanzi di papiri inceneriti, rinvenuti in Pompei».

7) Lettera di F. Barnabei indirizzata a D. Comparetti, 6 aprile 1868<sup>12</sup>:

Barnabei risponde a una lettera del 4 aprile 1868 in cui Comparetti gli chiedeva se fosse vera la notizia del giorno precedente, che aveva letto sul quotidiano fiorentino, stampato in francese, *L'Italien*<sup>13</sup>, in cui si parlava di un papiro ritrovato a Pompei. Se ne dava particolare risalto, poiché, come era scritto «c'est le premier papyrus trouvé à Pompei».

«Pregiatissimo Sig. Professore Comparetti,

Sono contento di poter rispondere subito alla sua lettera che poco fa ho ricevuta. La notizia del Papiro è vera, però bisogna intenderla in questo modo. Questo Papiro (è cosa molto curiosa) è cascato sopra la cenere tutto aperto; eppoi sopra è piovuto altra materia che l'ha premuto sì che ha lasciato tutta l'impronta della fila della foglia e tutti i caratteri impressi nella cenere sottoposta.

Questi caratteri naturalmente sono rovesciati. Il papiro si è consumato, e di esso non resta neppure un frammento.

Quando l'impressione fu scoperta le lettere apparivano in modo chiaro e l'inchiostro serbava molta vivezza, questa vivezza però cominciò subito a venir meno. Cercarono di impedire il danno che minacciava facendone fare subito una fotografia, la più accurata possibile, e ci assisté il Fiorelli mede-

<sup>10</sup> «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie» 7 (1835), p. 21.

<sup>11</sup> Napoli 1858, lettera b. della Tav. II che spiega l'armadio I della stanza III.

<sup>12</sup> Questa notizia è stata riportata da S. CERASUOLO, *Due protagonisti e un comprimario dell'antichistica italiana del secolo XIX: I carteggi Comparetti-Fiorelli-Barnabei*, *Carteggi di Filologi*, 4, Messina 2003, pp. 81 s., che ha edito i carteggi tra Comparetti e Barnabei.

<sup>13</sup> La notizia proveniva dal corrispondente giornale napoletano *L'Italia*, cf. CERASUOLO, *Due protagonisti cit.*, pp. 33, 81 e n.

simo, ma da questa fotografia non si ricava che pochissimo, e sventuratamente nel pezzo di cenere le lettere ogni giorno più perdono colore, ed è a temere che non arriveranno a leggere e le lettere saranno tutte scomparse. Mi diceva il Sen. Fiorelli che aveva pregato il prof. di chimica Raff. Napoli se trovasse modo di ravvivare un poco quelle tinte. Certo è che nella scrittura adesso si capisce poco e poco assai. Il Fiorelli vuole che sia latino, e mi faceva vedere in un certo luogo dove si legge Antonio. Ma bisogna aspettare qualche giorno per vedere che diavolo ne caveranno coloro che lavorano per copiare con tutta la diligenza quella parte che si vede. Se ne occupano molto. È curioso che nel principio a destra, dove comincia lo scritto che è rovesciato, si veda una parola che è più nera delle altre, le quali, è da aggiungere, oltre al perdere di colore hanno anche sofferto questo, che in alcuni punti anche la impressione del papiro è caduta, perché in questo papiro non si è stampato sopra un piano uguale, ma con alcune cavità. Non so come abbiano fatto per ottenere che quella parola rimanesse così viva. Io non l'ho letta, perché adesso ci lavorano su questo frammento.

Per fare a lei cosa grata ho dimandata al signor Fiorelli una copia della fotografia, e me ne farà avere. Prima di darmela però credo che vorranno aver letto lo scritto per quanto si potrà.

Mi pare che dalla fotografia si veggia meno che dall'originale sbiadito come ora è. Ne hanno fatto di varie dimensioni, anche molto piccole, ma le lettere appaiono poco.

In qualunque modo il più presto che ne potrò avere una copia la manderò subito a lei, che cercherò di tenere informata di quanto si farà intorno a questo curioso monumento ... ».

Cerasuolo, che ringrazio per averne discusso con me, ha cercato questa foto dell'impressione del papiro, purtroppo senza risultati. Aggiungo che la vicenda di questo papiro ricorda molto da vicino quella di un altro testo su papiro ritrovato nel 1977 ad Aï Khanoum, in Afghanistan, in cui parte di un interessantissimo dialogo filosofico di matrice aristotelica, databile al III sec. a.C., è stata letta grazie alle tracce conservate sull'argilla che aderiva al materiale scrittoria<sup>14</sup>.

A questi dati aggiungo due nuove notizie.

<sup>14</sup> M. ISNARDI PARENTE, *Il papiro filosofico di Aï Khanoum*, in *Studi su codici e papiri filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle, Studi e testi per il Corpus dei Papiri Filosofici*, VI, Firenze 1992, pp. 169-188. Le immagini del reperto sono state riprodotte in molte sedi. Segnalo la pubblicazione in rete da parte di uno degli editori, C. Rapin, sul sito [[http://clauderapin.free.fr/3Textes\\_Akhpapyrus3.htm](http://clauderapin.free.fr/3Textes_Akhpapyrus3.htm)] (ultimo accesso settembre 2018).

1) Negli *Annales de l'Institut de correspondance archéologique* del 1830 è riportato un diario di scavo di Karl Weber risalente al 2 maggio 1757<sup>15</sup>. Tra i ritrovamenti fatti alla *Civita* (che sarebbe la stessa Pompei), si parla di «*Papiri bianchini*» (in corsivo)<sup>16</sup>. Una nota spiega: «Il nome papiri è chiaro; forse si chiama bianchi in opposizione de' neri di Ercolano. Anche questa tinta hanno quelli che si ritrovano ne' stessi scavi di Pompei e sono ridotti in una specie di cenere». Effettivamente tra i papiri carbonizzati di Ercolano abbiamo spesso rilevato, in fase di apertura e restauro, la stessa polvere biancastra, che è un residuo della cenere piroclastica che ha investito i rotoli<sup>17</sup>. Questi frammenti ercolanesi appaiono meno carbonizzati, ma più fragili degli altri. Il loro particolare stato spiegherebbe anche perché i papiri pompeiani, che avevano questa stessa caratteristica, sono andati distrutti più facilmente<sup>18</sup>.

2) G. Fiorelli, nel *Giornale degli Scavi di Pompei* del 1850<sup>19</sup>, afferma che «Dal 1755 a mezzo il 1757 grandissime rarità si rinvennero nel podere di Onofrio Cozzolino presso l'anfiteatro, nel grande edificio di Giulia Felice, donde unicamente in Pompei si ebbero frammenti di non conosciuti papiri».

Questa notizia, tutta da verificare, è importante perché, per la prima volta, si parla di un luogo di rinvenimento particolare ed è tanto più singolare perché, proprio da questo complesso, provengono molti affreschi che rappresentano *instrumenta scriptoria*<sup>20</sup>.

### Un felice ritrovamento.

Tutte queste testimonianze non trovano riscontro effettivo nella sopravvivenza dei materiali. Visto il differente stato di carbonizzazione dei resti vegetali

<sup>15</sup> Tomo II, 42-51. Il titolo è *Pianta di una porzione degli edifici e strade della pompeana (sic)*.

<sup>16</sup> 47.

<sup>17</sup> Cf., come esempi, il PHerc 1544, K. KLEVE-M. CAPASSO-A. ANGELI, *Papiri aperti col metodo osloense (1993-1994)*, «CERC» 25 (1995), pp. 231-235, spec. p. 235, e i PHerc. 115 e 594, ID., *Papiri aperti col metodo osloense (1995)*, «CERC» 26 (1996), pp. 263-265, spec. pp. 263 s.

<sup>18</sup> La stessa notizia si legge anche nel «Giornale degli Scavi di Pompei» del 1850, XXIX.

<sup>19</sup> XV.

<sup>20</sup> Su questi dipinti cf. F. LONGO AURICCHIO-G. INDELLI-G. LEONE-G. DEL MASTRO, *Immagini degli strumenti scrittori dalle Antichità di Ercolano*, in A. DE VIVO-R. PERRELLI (edd.), *Il miglior fabbro. Studi offerti a Giovanni Polara*, Amsterdam 2014, pp. 391-424, spec. pp. 397 e 402-407.

pompeiiani rispetto a quelli ercolanesi, un papiro, per conservarsi a Pompei, dovrebbe essere stato protetto in modo particolare, non solo dal calore dei lapilli e dei flussi piroclastici, ma anche dal passare del tempo e dall'azione dell'umidità, dal momento che a Pompei non si è creato lo stesso involucro protettivo che a Ercolano è costituito dal fango bollente, poi solidificatosi, che coprì la città fino a 30 metri. Questa circostanza fortunata, almeno una volta, si è verificata. Nel corso degli scavi del 2011 a Pompei, nella *Regio I*, tra le *tabernae* che si aprono sulla via degli Augustali a Nord del Foro, un'*équipe* franco-ispánica, guidata da Jean-Pierre Brun<sup>21</sup>, ha ritrovato un piccolo foglietto di papiro avvolto in un pezzo di tessuto, all'interno di quello che è stato identificato come il braccio di una bilancia<sup>22</sup>. Devo alla gentilissima segnalazione dell'amico Domenico Esposito la notizia di questo papiro, sul quale ho potuto lavorare a sole 24 ore dal ritrovamento. Ho ripulito i pezzi dalle tracce di cenere, li ho fotografati e li ho conservati, tenendoli adagiati su gommapiuma ad alta densità, che evita la dispersione dei frammenti più piccoli. Il papiro è rotto in una decina di pezzi alti tra 1 e 3 cm e larghi 1-2 cm, con un'ovvia diminuzione delle dimensioni a mano a mano che si arriva nella parte più interna. Ritengo che non si tratti di un frustulo derivante da un rotolo più grande andato perduto, ma che queste siano le dimensioni originarie del piccolo biglietto, così potremmo definirlo, nascosto duemila anni fa, in un posto in cui nessuno avrebbe potuto ritrovarlo, se non un giovane archeologo ben attento. Su alcuni frammenti si leggono lettere latine, vergate in una scrittura corsiva dal modulo piccolo. Nei pochi casi in cui si vedono due lettere, esse non sembrano legate tra loro. Quale poteva essere il contenuto del biglietto? Possiamo fare solo delle ipotesi. Una ricetta, un prontuario, un prezzario degli *unguentarii* (questa attività è attestata nel luogo del ritrovamento) potrebbe essere la prima idea<sup>23</sup>. Ma il fatto che il papiro fosse così piccolo e avvolto in un frammento di tessuto potrebbe portarci anche in un'altra direzione.

Come è noto, in Egitto troviamo biglietti del genere con la funzione di amuleti o utilizzati per formulare maledizioni<sup>24</sup>. Generalmente essi servono per pro-

<sup>21</sup> Ringrazio lo studioso, direttore dello scavo, per avermi dato la possibilità di diffondere la notizia e Franco Maltomini e Raquel Martín Hernández per aver discusso con me le possibili funzioni magiche di questo biglietto.

<sup>22</sup> Fig. 1.

<sup>23</sup> I celebri Amorini profumieri dipinti nella casa dei Vettii hanno una bilancia e un ricettario in forma di rotolo di papiro. Molte ricette di profumi sono attestate dalla tradizione letteraria, cf., in proposito, G. SQUILLACE, *Le lacrime di Mirra. Miti e luoghi dei profumi nel mondo antico*, Roma 2015, pp. 147-161 e 236-251.

<sup>24</sup> In molti casi anche gli oroscopi erano vergati su piccoli pezzi di papiro, spesso riutilizzati, ma, nel nostro caso, quest'uso mi sembra più improbabile.

teggere dalle malattie o anche dalle punture di insetti o di altri animali o vengono utilizzati per propiziare amore e fortuna, ma, in qualche caso, anche per sostenere gli affari<sup>25</sup>. Ovviamente, come *defixiones*, possono avere le funzioni inverse. Non è improbabile che il nostro papiro potesse essere un amuleto o, al contrario, una maledizione (bastava anche solo scrivere il nome del destinatario) per favorire o augurare il cattivo andamento dell'attività commerciale. In questo senso, il *ράκος*, il pezzo di tessuto<sup>26</sup>, poteva avere la funzione di proteggere il biglietto, una funzione catalizzatrice, affinché si avverasse più prontamente l'effetto desiderato.

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
gianluca.delmastro@unina.it



I frammenti del papiro pompeiano e il braccio della bilancia in cui è stato rinvenuto.

<sup>25</sup> Ciò accade in *PGM* 21 = TM 63773 (II-III sec. d.C.).

<sup>26</sup> Talvolta i tessuti recavano iscrizioni. Tralasciando il caso dei *libri lintei*, nella Stanza III del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dove si trovavano i papiri provenienti dalla Villa di Ercolano, era conservato anche un «pezzo di tonaca con caratteri» (*Inventario AOP XVII 12 IV*).

